



La mite Basilicata può cambiare la politica

di SERGIO RAGONE

Il dibattito che si sta muovendo sull'impegno dei cattolici lucani in politica ha il merito di aver animato la discussione pubblica della calda e breve estate, che ci lascia ancora ammirare tramonti arancioni e allungare le nostre giornate.

a pagina 8

Una riflessione, e qualche idea, in vista delle elezioni del prossimo anno

La forza mite della Basilicata che può cambiare la Politica

di SERGIO RAGONE

Il dibattito che si sta muovendo sull'impegno dei cattolici lucani in politica ha il merito di aver animato la discussione pubblica della calda e breve estate, che ci lascia ancora ammirare tramonti arancioni e allungare le nostre giornate. Il documento del CRAL, quel breve position paper che fotografa una Basilicata che i lucani ben conoscono e soffrono, ha dato il via a una tavola rotonda di opinioni e commenti che rischiano di circoscrivere al solo tatticismo politico un dibattito che dovrebbe, al contrario, aprire una riflessione più ampia e profonda sulla Basilicata e sul tempo che questa nostra terra sta attraversando. Metodo consumato da una certa idea di politica che ha dato forme diverse a una materia, la società lucana, che invece è stata e resta solida e in continuo movimento. Conseguenza di questo metodo è stata, inevitabilmente, la ricerca del nome, l'individuazione della leadership possibile in grado di interpretare "istanze" e "sensibilità". Politicismo e nulla più. Stanco, stancante, ombelicale, narcisista. Eppure le questioni avanzate dal position statement dei laici battezzati sono terra e sale della quotidianità, non poi così distanti dal lavoro prodotto, anche di recente, da alcuni partiti e movimenti politici che hanno fatto dell'ascolto e dell'analisi un segno del proprio impegno civile. Perché non tutta la politica è uguale e non è vero che uno vale uno (o l'altro). Chiariamoci: ribadire il "Primato della Politica" (Violante - De Pizzo, Rubbettino, 2014), non vuole certo essere un modo per sminuire il serio lavoro messo in campo da organizzazioni pre-politiche, ma è evidente



L'aula del consiglio regionale della Basilicata

che spetta alla Politica e ai partiti recuperare una funzione e svolgere un ruolo di leadership per la definizione di campi, azioni, leadership e, soprattutto, programmi. Le culture politiche che in questi anni hanno governato la Basilicata, quella democratica riformista e quella liberale conservatrice, hanno oggi il dovere di avanzare soluzioni concrete, superando la retorica che pure arricchirà la lunga fase di campagna elettorale che ci apprestiamo a vivere, e puntare con decisione e pragmatismo al superamento dello status quo con azioni possibili e pochissime soluzioni creative. Chi scrive pensa che sia dovere dei riformisti (moderati, liberali, democratici, repubblicani, garantisti etc etc) guidare la Basilicata lungo le curve ritorte delle prossime stagioni complesse che si apriranno, a partire dal prossimo "cal-

do autunno". Il punto di domanda è se la politica, o almeno una parte di essa, è oggi in grado di individuare coraggiosamente una leadership con capacità di governare ed empatia. La Basilicata vera, quella della forza mite che produce ogni giorno, ha bisogno di stabilità e concretezza, di una programmazione più lunga che dia cielo da vedere e terra da toccare. Chi riuscirà a dare maggiori rassicurazioni su questo terreno, evitando facili proclami e promesse con le gambe in aria, non avrà problemi ad intercettare il consenso dei lucani, soprattutto di quella grande parte di cittadini silenziosi e laboriosi che ogni giorno investe su questa nostra terra e crede fortemente che questo sia il luogo ideale dove produrre futuro e costruire una storia. Ma per fare tutto ciò sono necessarie alcune condizioni. Servono idee, servono teste e braccia, serve un respiro più lungo, serve più condivisione e meno cinismo. E serve una nuova classe dirigente, non per forza giovane, più adeguata al tempo che viviamo e più aderente a un'idea di innovazione di metodi e meriti. Questo non vuole essere un appello al "nuovismo" purché sia, i presunti "rottamatori" e i rivoluzionari hanno dimostrato che le idee senza gambe non camminano, ma una chiamata all'azione di una Basilicata che vive ogni giorno la complessità del presente, senza garanzie e senza protezioni. Una parte dei lucani fatta di precari, di prestazioni occasionali, di partite IVA che non hanno mai conosciuto contratti e tutele, che ha imparato a fare i conti con il mercato libero e beffardo, che conosce il peso delle rinunce e sa bene che c'è un solo modo per arrivare a fine mese: conquistarsi costantemente il lavoro.



Un seggio elettorale per le Regionali

Questa forza mite, sfiata da una politica inconcludente, può dare all'impegno nelle istituzioni a più livelli e alla politica quel "plus" che manca e che collocherebbe la Basilicata sul treno - metafora sbagliata nell'estate post covid di questa nostra fragile geografia mediterranea - della modernità. Ed è su questa Basilicata che si può fondare un progetto di comunità più ampio, ambizioso, coraggioso, orgoglioso delle proprie radici e dell'appartenenza ad una storia antica e dignitosa. Non solo i cosiddetti "restanti" (cit. Vito Teti) ma anche coloro i quali hanno ancora stretto il nodo che li lega a questa terra. I nomi di chi dovrà fare cosa verranno, non mancano donne e uomini di talento e buona volontà, ma adesso servono le "cose". Aprire la finestra e fare entrare aria nuova non basta più: forse è il caso di chiamare un architetto, non aver paura di buttare giù le mura, e mai i pilastri, e rigenerare lo spazio.